

8 MARZO

Paola Randi, «la forza di mia madre»

Marla Grosso

«Dell'8 marzo, ricordo lei che saliva. E ancora e ancora. Il coro della Montanara nei suoi passi teneri e elefantiaci, le dita gravide di lavoro abbarbicate al corrimano, il foulard sulla testa china, le gambe accudite dalle calze spesse... Come vincere l'attrito delle borse della spesa. Sempre di spalle, tenace e proterva, nella sua scalata che sembrava perdersi nell'ellissi infinita dei gradini...». È un breve film, un corto, *La tecnica dell'ascensione* di Paola Randi, anni fa al festival di Pozzuoli (2006) e stasera all'Odeon di Firenze (con Laboratorio Immagine Donna). Poi, la voce della regista al telefono, voce di donna che ha conosciuto il «latte dell'autostima», creatività sospesa tra teatro e videoarte, ora nelle sale con *Into paradiso*, liberatoria commedia su una Napoli multietnica e *sotterranea*. È il ricordo che nutre, dice la cineasta.

Movimento ascensionale. *La tecnica dell'ascensione* è dedicato a mia madre - racconta la regista - scomparsa 10 anni fa, la donna da cui mi sento rappresentata, che mi ha insegnato di più nella vita. Volevo mettere in scena l'ultimo periodo della sua esistenza, quello segnato dalla malattia. Nel corto, infatti, le protagoniste sono due, la donna anziana che sale le scale, e la macchina da presa che la segue. La macchina si limita a scoprire il percorso insieme a lei, un percorso quotidiano, simile a quello di tante donne: le è vicina, ma non può portare i pesi al suo posto, né sostituirsi a lei. Ho cercato di posizionarla con onestà, tanto che a un certo punto deve ritrarsi, di fronte all'impossibilità di seguire la donna oltre quella soglia. L'assurdo viaggio nella malattia mi ha sempre toccato. Spesso è chi sta male a tracciare un cammino di congedo dalla vita, anche se forse è impossibile riuscire a congedarsi fino in fondo. Ciò che si può è arrivare a essere soddisfatti, come lo è stata mia madre che ha avuto una vita densa.

Politica Interiore. Mia madre, Maria Grazia

Randi, è stata presidente mondiale Fcem (Femmes Chefs D'Entreprises Mondiales) e del Women's World Banking, si è occupata di cooperazione internazionale e di interventi in favore delle donne. Fu lei a promuovere le prime azioni legate alla Legge 215 (imprenditoria femminile e accesso al credito). Sosteneva che la via del lavoro delle donne è una via etica. Quando sono nata, aveva 46 anni. Mi ha sempre portato con sé agli incontri internazionali. Ero adolescente e, prima di un discorso ufficiale, mi chiedeva se avevo considerazioni da fare, riportando poi pubblicamente quanto le dicevo. Era una donna coraggiosissima e non aveva paura del ricambio generazionale. Fin da bambina ho conosciuto donne magnifiche. Le vedevo come regine, di fatto erano ministre, cape di stato (da adulta, avrei lavorato per oltre 10 anni nella cooperazione internazionale). Ricordo Ila Bat, del Women's World Banking: al Global Meeting si chinavano a baciarle il sari e lei, dall'apparenza minuta, si schermitiva. Una compenetrazione di umiltà, potenza e dolcezza che è solo delle grandi.

13 febbraio In piazza, un abbraccio simbolico.

Abbiamo dato vita a Maude, un movimento e insieme un gruppo di discussione su Facebook che accoglie tutte le categorie di lavoratrici dello spettacolo. Avevo sempre vissuto in un contesto dove le donne erano protagoniste, così l'incontro con l'arretratezza che si respira nel cinema italiano è stato desolante. A differenza di altri paesi, da noi non ci sono inchieste organiche a monitorare e difendere diritti e dignità del lavoro delle donne nel settore dell'audiovisivo (eccetto una di Silvia Costa). E non è solo un fatto economico: rivendichiamo la rappresentanza e la specificità rigeneratrice del nostro sguardo oltre i territori reputati di nostra competenza. Vogliamo occuparci di tutto, dal thriller al politico: l'alto profilo della nostra formazione è il link su cui, me lo ha insegnato mia madre, fondiamo la fiducia per l'accesso al credito, morale e materiale.

